

Serrate trattative col Palazzo di vetro all'indomani della strage di soldati nigeriani I caschi blu di Italfor per altri dieci giorni resteranno nei check point di Mogadiscio

Il semplice rinvio dell'avvicendamento richiesto formalmente da Boutros Ghali I vertici militari: «Indietro non si torna» Inchiesta delle Nazioni Unite sull'agguato

Wiesenthal attacca Meciar «Tratta gli zingari come fece Hitler»



Simon Wiesenthal (nella foto), direttore del centro di documentazione ebraica a Vienna, ha criticato duramente la politica del leader slovacco Vladimir Meciar contro la minoranza zingara, paragonandola a quella messa in piedi dai nazisti dopo l'ascesa di Hitler. Di recente, Meciar ha proposto di ridurre i servizi sociali per la minoranza zingara al fine di ridurre la natalità. Ha inoltre accusato i sinti e rom di essere «incapaci di adattarsi» socialmente e di essere «intellettualmente arretrati». Wiesenthal denuncia le «pratiche nazional-socialiste» contro i nomadi e invita il Consiglio d'Europa a ripensare la richiesta di adesione della Slovacchia.

# «Sospendiamo il ritiro dei nostri»

## Roma dice sì all'Onu ma rifiuta di partecipare a rappresaglie

Rinvio il cambio della guardia tra caschi blu nigeriani e italiani. Per altri dieci giorni gli uomini di Italfor rimarranno a controllare le zone di Mogadiscio Nord dove domenica sono stati uccisi sette soldati nigeriani. Roma accetta la richiesta di Boutros Ghali ma ripropone la discussione sui fini della missione. Aperta un'inchiesta al Palazzo di vetro sull'agguato al check point di Pasta. Raid Onu dopo gli scontri.



I soldati italiani sul luogo del massacro dei caschi blu nigeriani

ROMA. L'avvicendamento tra caschi blu italiani e nigeriani a Mogadiscio Nord, per il momento, non ci sarà. All'indomani dell'uccisione dei sette soldati nigeriani e di decine di somali, l'Italia si prende una mezza rivincita. Accetta la richiesta formale del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, di rimanere ancora per qualche tempo nella capitale somala ma pone precise condizioni per la sua permanenza e un limite temporale ben definito. Dieci giorni. Come dire, «indietro non si torna». Almeno sino a quando non si riaprirà la discussione sul nodo politico della missione Unosom II e non verranno ristabilite le condizioni politiche e logistiche affinché la presenza in Somalia recuperi la sua dimensione originaria di intervento umanitario. Esattamente quello che aveva chiesto, inutilmente, l'Italia all'indomani dell'uccisione dei suoi soldati al check point di Pasta, il 2 luglio. I contrasti con l'Onu l'avevano

poi indotta ad abbandonare Mogadiscio riddiccolandosi più a nord, con un passaggio ufficiale delle consegne che doveva avvenire ieri. Ora, però, la questione è per lo meno rinviata. La richiesta di Boutros Ghali - inizialmente avanzata dal comandante in capo dell'Unosom II, generale Bir - è stata considerata dal ministro della Difesa italiano «rispettosa del nostro ruolo». L'Italia avrebbe anche avuto garanzie dal segretario generale dell'Onu che 2.600 uomini dell'operazione Ibis non saranno coinvolti in azioni di rappresaglia. Ciò nonostante - ha proseguito Fabri - «alla luce dei drammatici eventi che si susseguono, appare sempre più necessaria quella riconsiderazione globale della questione somala che avevamo chiesto: occorrono iniziative adeguate per allontanare le tensioni e riaccendere il dialogo». L'Italia torna, dunque, a battere il tasto sulla «filosofia» della missione oggi che i fatti sembrano darle ragione.

la pacificazione tra clan rivali è sempre più lontana, le posizioni ufficiali di Roma e del Palazzo di Vetro ancora, irrimediabilmente, distanti. Tuttavia, la richiesta avanzata da Boutros Ghali all'Italia di rimanere a Mogadiscio, sembra indirettamente rivalutare il ruolo del nostro contingente, uno dei pochi in grado di stabilire un

minimo di dialogo con la popolazione somala. E, implicitamente, si ammette che il cambio della guardia tra italiani e nigeriani al check point di Pasta, un settore strategico per il controllo della capitale, rischia di far deteriorare ancor più la situazione già tesa. La Nigeria è il paese che per primo ha offerto ospitalità al fuggiasco

Siad Barre e per questo ancora più invisa agli uomini di Aidid. Ma la giornata di ieri è servita al governo italiano anche per smentire decisamente il comandante delle forze nigeriane in Somalia che accusa gli uomini di Italfor di non aver mosso un dito per salvare i suoi soldati. Sullo svolgimento degli avvenimenti di domenica

scorsa, al quartier generale dell'Onu è stata aperta, ieri, un'inchiesta. Ma in via ufficiosa, si tende ad accreditare la versione italiana. All'alba del 5 settembre le unità nigeriane si erano affiancate a quelle di Italfor in vista del passaggio delle consegne del check point di Pasta. I militari nigeriani impressionati dal tumulto

della folla - si legge in un comunicato della nostra Difesa - hanno aperto il fuoco provocando le prime vittime. Alle 7,15 una colonna di nigeriani, che si era mossa senza preavviso e senza coordinamento, è caduta in un'imboscata a mezzo chilometro da Pasta. Lo scontro è durato in tutto un quarto d'ora e ha provocato la morte dei sette nigeriani, alcuni feriti e un disperso. Solo dopo «i nigeriani si sono ritirati agevolati da un nucleo italiano». La mancanza di preavviso circa i movimenti del contingente nigeriano e la brevità dello scontro sarebbero, dunque, all'origine del non immediato intervento degli italiani obbligati dalla folla ostile a non lasciare sgombrato il check point di Pasta. In risposta all'agguato ai caschi blu, nella notte tra domenica e lunedì, elicotteri Onu hanno bombardato il quartier generale di Aidid nelle stesse ore in cui 2 elicotteri della forza di rapido intervento Usa rispondevano al fuoco di artiglieria somalo nei pressi dell'aeroporto della capitale. Sulla presa di posizione del governo italiano, si è espresso, ieri, anche Piero Fassino del Pds sottolineando come i recenti fatti «confermano la giustizia della precedente posizione italiana. La richiesta di Boutros Ghali è stata correttamente presa in considerazione ma, a maggior ragione, serve oggi un chiarimento sui nodi di fondo dell'impostazione della missione somala». □ V. D. M.

Via l'embargo se l'Irak accetta controlli sul riarmo

Le Nazioni Unite sono orientate a revocare le sanzioni petrolifere contro l'Irak se Baghdad si impegnerà a fornire informazioni sui suoi programmi di riarmo e se accetterà altri controlli e verifiche da parte dell'Onu. Secondo quanto riferiva ieri il quotidiano americano New York Times, sarebbero in corso contatti a New York. La revoca dell'embargo petrolifero permetterebbe all'Irak di riprendere le esportazioni del suo greggio, sospese da quando le Nazioni Unite hanno imposto sanzioni totali dopo la sua invasione del Kuwait nell'agosto 1990. Resterebbero in vigore invece le altre sanzioni commerciali.

Carne d'annata in vendita a Londra bistecche dell'87

Gli inglesi sono furibondi: da indiscrezioni pubblicate dalla stampa hanno casualmente appreso che il governo ha autorizzato la messa in vendita di 100 tonnellate di carne di manzo risalente al 1987. L'Associazione per la protezione dei consumatori ha chiesto a gran voce un provvedimento governativo perché su ogni taglio di carne messo in vendita sia apposta una targhetta con la data della macellazione dell'animale, in modo da poter riconoscere i tagli «d'annata». Dinanzi alla rabbia della gente il governo ha assicurato che il prodotto è perfettamente in regola. Perplesso i microbiologi che temono che la carne «invecchiata» possa portare encefalopatia spongiosa, una malattia che provoca pazzia nei bovini e che si teme possa contagiare anche gli uomini.

Tre professori inglesi erano spie della Stasi

A spiare per conto dell'Est, non è stato solo il famigerato «gruppo di Cambridge», le famose spie dell'immediato dopoguerra. Altri intellettuali britannici sono stati per anni al servizio del nemico. La rivelazione è contenuta in alcuni dossier usciti dall'archivio della Stasi. Nei dossier, le spie vengono indicate solo con i nomi in codice: Armin, Sender e Diana. Di loro si sa che sono tutti e tre docenti universitari. Il più autorevole è Armin, uno storico indicato nei dossier come personaggio con stretti legami con il governo conservatore. Sender sarebbe un accademico che vive o lavora a Leeds. Di Diana si sa solo che anche lei, o lui, è docente universitario. Secondo il Times, dopo l'unificazione della Germania, i tre avrebbero continuato a fornire i loro servizi ai paesi arabi e alla Russia.

Gran Bretagna Tir a 120 km orari piomba in ufficio postale: sei morti

Come un gigantesco proiettile, un autocarro lanciato a tutta velocità ha sventrato ieri un ufficio postale in una cittadina dell'Inghilterra centrale uccidendo almeno sei persone. Pochi istanti prima si trovava sul luogo della sciagura un'intera scolaresca. Il conducente del veicolo, un articolato con otto ruote, ha perso il controllo dopo essersi scontrato con un camion nel centro della località di Sowerby Bridge, nello Yorkshire. «Era appena uscito dall'autostrada e viaggiava ad almeno 120 chilometri all'ora: un siluro», ha raccontato un passante. Un numero imprecisato di persone sono rimaste ferite. Il bilancio ha rischiato di essere ancor più pesante: uno dei due automezzi trasportava bombe di gas.

VIRGINIA LORI

Carmine Fiore ha preso il posto del generale Loi al comando del contingente a Mogadiscio «Opererò tenendo presenti le finalità di pace della missione»

# Cambio della guardia al campo Italia

Cambio della guardia alla testa del contingente italiano in Somalia: Loi è stato sostituito da Carmine Fiore. L'avvicendamento è avvenuto nel nuovo quartier generale degli italiani, a Balad, 30 km da Mogadiscio. Loi ha difeso il comportamento scelto dalla forza di pace italiana e contestato dall'Onu. Anche il suo successore lo condivide: «Opereremo tenendo presenti le finalità di pace della missione».

no il successo dei nostri sforzi». Gli stessi americani lo hanno capito, tanto è vero - ha sottolineato ancora Buscemi - che per la scorsa alle loro unità logistiche «preferiscono gli italiani; sanno che i somali ci lasciano passare tranquilli». Il sottocapo di stato maggiore dell'esercito ha poi ribadito che non ci sono accordi sotto banco tra gli italiani e il generale Aidid: «La soluzione dei problemi somali - ha detto - non è nelle armi e i fatti ci danno ragione». Anche il nuovo comandante di Ibis è su questa linea: «Opereremo - ha detto - tenendo ben presente le finalità di pace e di soccorso umanitario della nostra missione anche se ciò potrà richiedere talvolta l'uso della forza». Il generale turco Cevik Bir, responsabile militare della missione Onu in Somalia, nel suo breve discorso ha espresso il suo ringraziamento per l'opera svolta dagli italiani. Loi lascia senza che l'accusa di «contatti e connivenze» con il generale Aidid, il super

ricercato dell'Onu, abbia minimamente scalfito, tra i suoi uomini e nel paese, i meriti che ha acquisito sul campo. Perché la «linea Loi» - a proposito dei compiti assegnati dalla forza militare in Somalia - è la linea del governo italiano condivisa dalla maggior parte delle forze politiche ed dell'opinione pubblica. Perché il punto di dissenso con le Nazioni Unite o con il comando di Unosom non è Loi, ma le modalità stesse dell'uso della forza militare nello svolgimento di una missione di pace. Roma - ribadiscono a Italfor - la sua scelta l'ha fatta: lasciare Mogadiscio. Ha deciso di rischiare il contingente italiano - fuori dalla capitale somala perché «non c'è unità di giudizio sui mezzi da impiegare e sugli obiettivi da raggiungere».

Fiore, come già Loi, dovrà fare i conti - si sottolinea al quartier generale italiano, ancora in allestimento - con gli stessi problemi di comando, nonostante il clima rasserenato. Italfor lascia, infatti, Mogadiscio, non l'Unosom, e ogni qualvolta reparti italiani saranno chiamati ad intervenire nella capitale, si riproporranno i problemi di compatibilità tra l'impiego della forza e i fini umanitari della missione. E si aggiunge ancora: oggi la situazione è «calda» a Mogadiscio e «tutto è tranquillo nella savana», ma la situazione può ribaltarsi e quelle che apparentemente sembrano le «zone tranquille», potrebbero diventare l'epicentro di un nuovo conflitto: all'estremo nord-est della Somalia - nessuno lo ha mai smentito - potrebbero trovarsi migliaia di uomini armati di Aidid.

MOGADISCIO. Il generale Carmine Fiore è da ieri pomeriggio il nuovo comandante del contingente italiano in Somalia. La cerimonia del cambio della guardia con il generale Bruno Loi si è svolta a Balad, nuova sede del quartier generale di Ibis, alla presenza del comandante militare dell'Unosom (la missione di pace Onu in Somalia), il generale turco Cevik Bir e del sottocapo di stato maggiore dell'esercito Mario Buscemi. La cerimonia è coincisa con il trasferimento del contingente italiano fuori

da Mogadiscio, a Balad, trenta chilometri da Mogadiscio. Il principio di preferire il dialogo all'uso delle armi, una scelta che ha creato di volta in volta aspri conflitti con gli contingenti di pace e con lo stesso Boutros Ghali, è stato difeso dal generale Loi nel suo saluto ai soldati italiani. «Abbiamo fatto molte cose, un gran lavoro, un buon lavoro. Non lo dico io: lo hanno detto i diritti beneficiari del nostro impegno, i nostri amici somali, con un'infinità di attestati di simpatia e di gratitudine che decretano

la fiducia che i negoziati possono riprendere entro la fine del mese, si limita a non avanzare nuove pretese in una serie di città della Bosnia centrale tradizionalmente abitate da croati. Anche da parte serba si escludono altre «concessioni» ai musulmani. Karadzic ha riconosciuto la possibilità di correggere i confini già tracciati (si pensa soprattutto alla possibilità di scambi, in modo da assicurare alla repubblica serba i territori di Ozren e Kupres), ma senza cedere un solo centimetro di terra in più. Le porte sbatute a Ginevra potrebbero comunque riaprirsi in tempi relativamente brevi. I due mediatori internazionali - vista la pioggia di critiche rovesciate sul piano di pace che precede la spartizione della Bosnia in tre repubbliche etnicamente omogenee riunite sotto un debole governo cen-



Il presidente musulmano Alija Izetbegovic

### IN PRIMO PIANO

# «Musulmani assetati picchiati a morte» Svelati gli orrori dei lager croati in Bosnia

Chiusi in hangar infuocati dal sole, senz'acqua per giorni, senza cibo. Picchiati, a volte torturati e uccisi. Una nuova pagina di orrori dai racconti dei detenuti musulmani rilasciati dai lager croati nella Bosnia centrale. Oggi a New York, il presidente bosniaco Izetbegovic incontrerà il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tudjman: «Lasciare un porto ai musulmani sarebbe un'umiliazione per la Croazia».

rilasciati da Dretelj e Gabela nella regione di Mostar, hanno raccontato di non aver ricevuto acqua per diversi giorni e di essere stati costretti a bere urina per sopravvivere. A Dretelj venivano picchiati abitualmente e i soldati croati bosniaci, quando erano ubriachi, si divertivano a sparare su di loro a casaccio. Trenta detenuti - hanno raccontato i musulmani - sono stati feriti in episodi di questo genere. Una nuova pagina di orrore, mentre la guerra continua e la tela del negoziato rimane interrotta a metà. Ieri il presidente bosniaco Izetbegovic è arrivato a New York dove incontrerà il Consiglio di sicurezza e il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. Il leader musulmano intende chiedere garanzie internazionali sui confini etnici che potranno essere definiti nell'ambito dei negoziati, confidando che le pressioni in-

ternazionali possano ammorbidire le posizioni delle altre due delegazioni. Le trattative sono state interrotte la settimana scorsa dopo il «no» opposto da croati e serbi alle richieste musulmane (più territori in Bosnia centrale, ritocchi nella zona di Bihać e uno sbocco al mare). E tuttora non si intravedono quei «segnali di disponibilità» richiesti negli ultimi giorni dall'amministrazione Usa, tornata ieri a minacciare bombardamenti nel caso in cui i serbi impedissero l'approvvigionamento di Sarajevo. Il presidente croato Tudjman, tutore della neonata repubblica croato bosniaca, ha anche ieri respinto l'ipotesi di concedere ad Izetbegovic un porto sull'Adriatico, interrompendo la costa dalmata con un corridoio musulmano: un «umiliazione» che Zagabria non potrebbe tollerare. La disponibilità di Tudjman, comunque

fiducioso che i negoziati possano riprendere entro la fine del mese, si limita a non avanzare nuove pretese in una serie di città della Bosnia centrale tradizionalmente abitate da croati. Anche da parte serba si escludono altre «concessioni» ai musulmani. Karadzic ha riconosciuto la possibilità di correggere i confini già tracciati (si pensa soprattutto alla possibilità di scambi, in modo da assicurare alla repubblica serba i territori di Ozren e Kupres), ma senza cedere un solo centimetro di terra in più. Le porte sbatute a Ginevra potrebbero comunque riaprirsi in tempi relativamente brevi. I due mediatori internazionali - vista la pioggia di critiche rovesciate sul piano di pace che precede la spartizione della Bosnia in tre repubbliche etnicamente omogenee riunite sotto un debole governo cen-

I corpi smagri, con la pelle tesa sopra le costole e il ventre scavato. Rilasciati dai campi di detenzione croato-bosniaci, si sono accodati alle migliaia di uomini e donne, musulmani come loro, in fuga verso Jablanica. «Sono stati tenuti in condizioni disumane», è il verdetto del responsabile dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. I detenuti musulmani sono rimasti senza acqua per giorni, affamati, ammassati in hangar infuocati dal sole, in condi-

zioni igieniche penose. Sono stati spesso picchiati, talvolta torturati e uccisi. Cicatrici, ematomi e arti fratturati: sono in molti ad esibire i segni delle percosse e dei maltrattamenti subiti. Gli ex-detentivi dei campi croato-bosniaci - ha riferito la signora Kirsten Young dell'Alto commissariato Onu - sono «magri da far paura» e «spostati sia fisicamente che psicologicamente». Distrutti dalla fame e dal terrore quotidiano. Gli ex prigionieri,

il rapporto di Owen e Stoltenberg sui negoziati di pace per la Bosnia e sulle relazioni tra serbi e croati in Krajina. Difficilmente però potrà emergere un'impostazione radicalmente diversa della trattativa: le critiche all'operato dei mediatori non si tradurranno in una mozione di sfiducia, visto che Owen e Stoltenberg si limitano a riflettere le cautele e la prudenza dell'Occidente. Ma i musulmani potrebbero trovarsi un po' meno soli al tavolo della trattativa.

Bruno Marasà

## Oltre Maastricht

Il futuro dell'Unione europea e i nuovi paesi dell'Est

Introduzione di Luigi Colajanni

CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale

Edizioni Associate

CERCHIAMO RAGAZZI E RAGAZZE

Autenticamente democratici, sportivamente rivoluzionari, simpaticamente nonviolenti, geneticamente antirazzisti, intellettualmente onesti, appassionatamente antimafiosi, seriamente ambientalisti... insomma

SFACCIATAMENTE DI SINISTRA

PER Costruire a modo nostro questo amato, odiato, grande, essenziale, simpatico, irrisolvibile Partito democratico della sinistra

9/19 settembre 1993

10 giornate straordinarie di adesione alla Sinistra Giovanile nel Pds

IN TUTTA ITALIA FESTE, BANCHETTI E INIZIATIVE

aderisci alla